Periodico di rensen in liberto n. 22 Nsuzo 2010 - Anno XI-III

L'ALBA

La via stretta ... tra il caos e la luce



In questo numero

Anche in carcere arrivano il Generale e i fagioli	
San Valentino: io ricomincio da qui!	
Fortuna? A volte basta esistere!	
"Scusi dottoressa"Ecco la psicologa del Sert	8
Visita speciale "fuori orario"	
di cella in cella per Natale	10
Come sarà il Natale degli altri?	
Una visita fuori dalla cella	11
Prigioni sovraffollate: alla ricerca di una soluzione.	12
Il sovraffollamento nelle carceri	14
Una "domandina" speciale ritrovata nel 2153	17
Carceri galleggianti un ritorno al Medioevo?	18
Lungaggine dei processi e carenza d'istruzione	19
Cercare la "pace perfetta"	
soffermiamoci sul significato	20
In Palestina sono più di 7.000	
nelle carceri dell'occupazione	21
Stanotte	
II fuoco della passione	
Programme and the second secon	

Grazie a





La redazione

Direttore responsabile: Deda Acacia Peyrani

Fondato da: Santino Beiletti

Responsabile redazione interna: Tarik Zatar

Redazione: Mario Cussarini - Tarik Zatar - Maximo Meltor Avincetta - Gianluca Filippi

Collaboratori esterni: Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giacone - Giulio Tassi

Con la collaborazione di Bruno Pisano - Valter Vargiu **Spedizione e logistica:** Giuseppe A. - Aurelio C.

Stampato nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) tel. 0125 614374 - fax 0125 615210

per contattarci potete scriverci a: Redazione L'Alba c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 IVREA (TO).
oppure: alba.ivrea@gmail.com

per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

per sostenerci economicamente

inviate la vostra offerta al Conto Corrente Postale nº 23966104 intestato a
"SAN VINCENZO DE PAOLI CONSIGLIO CENTRALE IVREA ONLUS"

cod Iban IT 86EO7601 01000 000023966104 indicando nella causale "per L'Alba"



Anno nuovo Albe nuove!

el primo numero dell'anno di un giornale è una buona tradizione quella del salutare i lettori vecchi e nuovi e rilanciare in modo un po' più impegnativo, le idee di fondo e le altre cose che tengono in vita un giornale.

Lo facciamo anche noi in queso numero e ne approfittiamo per fare un piccolo esame della situazione dopo un anno intero passato senza il sostegno di Tino, anzi senza la sua presenza fisica, perché il suo sostegno qualcuno l'ha sentito di sicuro!

Il primo bilancio è sicuramente positivo: nonostante molte difficoltà siamo riusciti a far uscire tutti i numeri che avevamo progettato, la redazione si è ampiata, non siamo ancora in rosso, i contributi, la grafica sono apprezzati: insomma alcune medaglie ce le possiamo lucidare...

Non possiamo però nascondere alcuni punti deboli: ci piacerebbe scrivere meglio e sopratutto avere più contributi: dai lettori esterni, dal personale dell'istituto, da altri detenuti: noi continueremo a chiederli anche quest'anno che viene e assicuriamo la nostra disponibilità ad offrire uno strumento sempre migliore su cui scrivere.

Un altro punto dolente è sicuramente l'impegno a diffondere meglio il giornale: nonostante abbiamo dichiarato diverse volte che avremo fatto di più, siamo ancora al palo.

Anzi in questi momenti di crisi economica e, diremmo, sociale, sembra che le voci deboli che fanno parlare i deboli, come la nostra, siano quelli più facili da far tacere, non aiutandole o non sentendole. Per questo, per prima cosa rinnoviamo la richiesta ai nostri abbonati a non but-

tarci via; capiamo la crisi e se propio non possono mandarci i soldini per rinnovare l'abbonamneto ci scrivano almeno una lettera o una mail in cui ci dicono che vogliono lo stesso continuare a leggerci.

Continuando l'analisi, non vogliamo nasconderci le difficoltà economiche: il contabile - che fa egregiamente il suo lavoro - ci assicura che ogni numero l'anno scorso è costato in media 1.200 euro: finora con l'aiuto di tanti ce l'abbiamo fatta e contiamo di continuare a farcela, mantenendo la qualità che abbiamo raggiunto. Purtroppo l'anno scorso non abbiamo avuto il sostegno della amministrazione del carcere, che di solito ci offriva la stampa gratuita di un numero, ma che l'hanno scorso dopo avercelo fatto sperare non è riuscita a concretizzare.

Sicuramente ci impegneremo a ridurre i costi, ma piangere rende belli gli occhi e noi non rifiutiamo l'impegno: chiederemo aiuto a banche e fondazioni e ai volontari che fino ad ora hanno sempre permesso l'uscita del giornale, ma dobbiamo chiedere anche a tutti voi un impegno maggiore sia nell'assicuraci la vostra fedeltà sia aiutandoci a cercare nuovi fans.

Nonostante i colori delle nostre pagine siamo certi di non potervi offrire troppe paillettes e cotillon: ci impegnamo però ad dar fiato alle persone di qua delle sbarre perché siamo sicuri che senza la loro voce saremmo tutti più poveri, più muti, più chiusi, più sordi.

Vi assicuriamo che L'alba continuerà a sorgere, almeno quattro volte all'anno e arriverà nelle vostri mani e in quelli di molti altri.



Anche in carcere arrivano il Generale e i fagioli

Mario Cussarini



nche quest'anno il Carnevale di Ivrea, è entrato in carcere, per il consueto saluto del Generale con il personale civile e militare.

C'erano anche tre ristretti che hanno collaborato alla preparazione dell'incontro e alla fagiolata, clou dell'evento.

La sveglia era per le 3 e 50 e, a quell'ora, un Agente è passato a prendere i tre che hanno collaborato con Giuseppe, Vincenzo, Arnaldo e Piero, volontari della Pro Loco S. Bernardo che li attendevano al bar con il Sovrintendente Barbieri e il professore di grafica Mauro Fornero Monia.

Mentre i fagioli cuocevano lentamente grazie alla sapiente supervisione dei volontari, gli altri si sono occupati di preparare i tavoli e quello che c'era sopra, affettando

salumi e formaggi con la collaborazione del Sovrintendente dello

Alle ore 8,20 tutto era pronto mentre con un po' di trepidazione si attendeva l'arrivo del generale e

tlel suo Stato maggiore. A far gli pnori di casa il Direttore e il Com-

Nel corso della cerimonia il Generale ha letto la pergamena uffiriale dando così inizio al Carnevale. Alla Pro Loco è stato consegnato una targa per il lavoro svolto, gli altri si sono scambiati doni ricordo di questa giornata. Dopo che don Luciano Gambino ha benedetto pentole e persone, finalmente sono stati distribuiti i "nostri" fagioli e tutti i presenti hanno fatto i complimenti per il gusto eccellente.

Siamo soddisfatti del lavoro compiuto, del riconoscimento attribuito e di aver passato una giornata diversa dalle altre, grazie alle persone che l'hanno reso possibile.





Antonello Maiorino

ono un detenuto del carcere di Ivrea, oggi ricorre la festa degli innamorati. Per me è una giornata triste perché mi manca la mia compagna con cui ero prossimo a sposarmi e da cui ho avuto un figlio. Un anno fa a quest'ora ero con lei, giovane univer sitaria di 19anni, e insieme al nostro bambino, che allora aveva un anno, abbiamo festeggiato il più bel San Valentino della nostra vita, perché con noi c'era il frutto del nostro grande amore.

Premetto che entrambi viviamo ancora con le nostre rispettive famiglie visto che lei ancora studia ed io facendo lavori saltuari non sono in grado di permettermi la spesa di un affitto.

Siamo andati a pranzare tutti insieme, ricordo di essermi presentato con tre rose rosse che simboleggiavano la passione che provo per lei, ed un mio carrilon di quando ero bambino che ho donato a mio figlio Mattia.

Dopo pranzo ci siamo diretti al parco Sempione, dove ci sono molti svaghi per i bambini come il trenino, lo scivolo e il cavallo. Avvertivo in mio figlio la felicità e nella mia compagna la gioia di quel San Valentino diverso e più impegnativo ed ero contentissimo. Dopo tutto il pomeriggio a giocare, Mattia esausto si è addormentato e ab-



biamo deciso di portarlo dai nonni per lasciarlo riposare. Io e la mia compagna ci siamo scambiati i regali e come una tenera coppietta abbiamo passato la serata al ci-

Oggi un anno dopo, mi trovo qui a pagare i miei errori con la giustizia, con la speranza di poter ricostruire il mio domani, ovvero una famiglia serena e felice. Quecapire dove ho sbagliato e mi ren- diversi drammi della vita.

derà più forte per il futuro. Oggi purtroppo è il San Valentino più amaro della mia vita; ma dall'amarezza a volte possono nascere esperienze positive che, come sta capitando a me, in ventisei anni della mia vita non avevo provato.

Buon San Valentino a tutti, soprattutto a Marta e Mattia; ma anche alle persone che in questo momento stanno molto peggio di st'esperienza sicuramente mi farà me e non possono festeggiare per i





Fortuna? A volte basta esistere!

Marco Giò

a vita è un percorso che varia ad ogni nostra scelta ed ogni avvenimento importante si fissa nella memoria diventando un riferimento dal quale prendiamo spunto ogni volta per ricordare.

L'indole di ogni individuo, per quanto improntata all'ottimismo, tende a memorizzare maggiormente gli eventi che creano malessere fisico o emotivo, come può essere ad esempio l'angoscia che ci avvolge quando una persona cara ci lascia, oppure quando ci si sente inetti dinanzi ad un problema troppo grande per le nostre capacità o ancora, nell'affrontare un dolore fisico ai limiti della sopportazione.

Se si paragona il mondo ad una gigantesca pianta, noi formiamo la linfa che lo percorre. Ad ogni ramificazione dobbiamo decidere da che parte andare: a volte arriviamo a fiori o frutti meravigliosi, altre volte giungiamo a rami secchi che ci costringono a ripartire da zero alla ricerca di una strada più proficua.

Indizi dell'esito futuro di un percorso si presentano spesso sotto varie forme alla ragione, ma non sempre si riesce a coglierne il sottile monito e ci si addentra ugualmente in un viaggio disseminato di pericoli. Numerose le variabili che segnano il cammino, tutte componenti di

a vita è un percorso che un'orchestra diretta da un solo divaria ad ogni nostra scelta rettore: il destino.

Questa misteriosa figura astratta che si vorrebbe conoscere in anticipo per approntare contromisure, la si scoprirà solamente quando il disegno della nostra vita sarà completato. L'altra componente che va a braccetto col destino è la fortuna. Intervenendo più o meno con frequenza in nostro aiuto, è la sola entità che può variare il progetto del destino. Per il principio che tendiamo a valorizzare maggiormente le negatività, rari sono i casi di individui che si dichiarano aperta-





mente "fortunati".

Quasi sempre basta un comune dolore per cause naturali a tramutare la visuale ottimistica in una più cupa che ci relega nel girone degli "sfortunati". Anch'io mi sento appartenere a questa consolidata maggioranza. Ho interpretato gli eventi negativi che caratterizzano la mia vita come un'evoluzione della sfortuna in un crescendo senza limiti al peggio.

Pur ammettendo che molti mali sono conseguenza di errate valutazioni, da sempre son convinto di far parte dell'avanguardia degli sfortunati. Almeno fino a poco tempo fa.

Ora un fatto ha rimesso in discussione ciò che prima era certezza, ribaltando i miei canoni, il terremoto di Haiti.

Una popolazione decimata da un tragico evento. E la loro colpa? Esser nati su un'isola con questo nome. Il destino ha allargato i confini della sua crudeltà manifestando un accanimento disumano contro un popolo che sopravviveva a contatto con la miseria.

Il 12 gennaio è stato uno di quei rari giorni in cui io ed il resto del mondo ci siamo sentiti fortunati risiedendo altrove. Non mi è bastato talvolta il coraggio per guardare le immagini provenienti dall'isola, troppo crude per chi non può far in loro aiuto. Mi auguro che la disgrazia abbia sensibilizzato la co-

scienza di molti altri, aprendo nuovi orizzonti sulla nostra condizione di vita semplice ma privilegiata.

Mia nonna diceva: "Se vuoi sentirti bene, confrontati sempre con chi sta peggio di te".

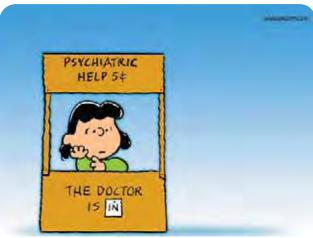
Mi sento fortunato.

Siamo fortunati per non essere nati ad Haiti, sull'aereo precipitato, sulla traiettoria di una frana o di una valanga, su quel mercato quando un terrorista si è fatto esplodere... La vita è il solo bene che ci consente di assaporare tutte le emozioni che ci offre, fortunati tutti coloro che leggono quest'articolo, perché vivi...



"Scusi dottoressa..." Ecco la psicologa del Sert

Abbiamo intervistato la Dottoressa Stefania Lesca laureata in psicologia all'Università di Torino nel 97. Ha effettuato 6 mesi di tirocinio presso il Ser.t. di Ivrea più altri 6 mesi in neuropsichiatria infantile. Ha svolto attività lavorativa in una cooperativa che seguiva persone con problemi mentali di Torino, un anno come operatrice comunitaria per minori. In seguito per un altro anno ha ricoperto la mansione di tutor per borse lavoro nel Ser.t. di Ivrea, dopodichè per 5anni ha prestato servizio come operatrice "bassa soglia", ovvero in drop-in camper unità di strada. Da 4 anni lavora nel carcere di Biella come psicologa Ser.t. e da agosto ha preso servizio in questo Istituto.



Dottoressa, perché questo la-

Mi piace lavorare con la gente, cercando di rendermi utile.

Il traguardo più arduo è il riuscire a capire il prossimo per poterlo aiutare, e questo lo ritengo molto stimolante ed appagante.

Disinformazione, pregiudizio e

paure: tanti non si rivolgono al Ser.t.; consigli o indicazioni?

A mia opinione sono i Ser.t. che dovrebbero uscire di più all'esterno, e proporsi in maniera dif- rie garanzie per lo svolgimento di

Ad esempio fuori dalle discoteche, dalle scuole e luoghi di aggregazione giovanile, in modo da instaurare un approccio e un contatto meno formale e più diretto.

Chi fuori non ha mai fatto parte di un Ser.t. in che modo può essere seguito in carcere?

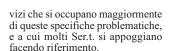
In primo luogo si accerta la tossicodipendenza (esami urine/capello), poi si contatta il Ser.t. del territorio dove risiede il soggetto ed a quel punto si concordano e progettano gli interventi da effettuare.

Può un immigrato irregolare svolgere un programma terapeutico comunitario? Vi sono strutture apposite?

Non sempre è fattibile, perché spesso il percorso giuridico dell'utente non va di pari passo con la legislazione.

Se il Ser.t. appoggia e paga la retta comunitaria, non si può escludere che l'utente abbia le necessaun programma completo, a cui non si possono sovrapporre norme e leggi per il rimpatrio.

Nelle grandi città ci sono dei ser-



I tagli alla sanità quanto gravano sui Ser.t.?

Ogni Ser.t. ha un suo budget annuale con cui far fronte a esigenze e richieste. In base agli stessi vengono stilate delle graduatorie d'attesa a cui si fa riferimento tenendo conto della priorità di alcune situazioni d'emergenza (dalle ragazze madri all'assicurare un'alternativa al carcere ai soggetti con problemi giudiziari).

Nel nostro paese sono circa 1.300 tossicomani che usufruiscono di misure alternative al carcere su 10.000, che significa? Ci sono correlazioni coi fondi limitati?

Da un lato sicuramente si. Ma non solo questo: i Ser.t. vagliano le a gli operatori per seguire totalesigenze del richiedente, tra cui le reali motivazioni e i requisiti della persona; dopodichè è la Magistratura che in base ad alcuni criteri (come la pericolosità sociale e l'idoneità di programmi extramurari) pone dei veti.

Infatti spesso il problema sta proprio nel fatto che non sempre ciò che è proponibile a livello terapeutico va di pari passo con quanto compatibile a livello giuridico.

Cosa pensa di un identica collocazione e trattamento di detenuti comuni e tossicodipendenti?

Indubbiamente i soggetti con tossicodipendenza dovrebbero avere un trattamento differente, perché cambiano i problemi ed il lavoro da svolgere individualmente per una corretta riabilitazione.



C'è in atto in Istituto un passaggio da sezione di 1 livello a sezione attenuata, può chiarirci le differenze?

Un primo livello prepara l'utente per l'inserimento in comunità esterne, una sezione attenuata invece prepara a vivere e rapportarsi a 360°. in maniera comunitaria.

Questa maniera è soprattutto utile mente il lavoro del soggetto, non solo a livello individuale ma anche di gruppo, dando quindi la possibilità di valutare meglio il livello di maturazione nel procinto di un reinserimento extramurario dell'utente.

La sua più grande delusione ed il suo maggior successo personale in questo ambito?

Con il tempo ho imparato a non considerare delusioni i progetti falliti, ma come dispiaceri dovuti all'impossibilità di non essere riuscita a fare qualcosa di più! I successi sono rappresentati dai contatti con le persone che sono uscite dal carcere e dalla droga.

Sono soddisfazioni appaganti, perché realizzo che sono riuscita ad accompagnare al meglio l'utente tro le sbarre. nel suo percorso.

Un suo messaggio agli utenti, ai colleghi e ai lettori?

Ai miei colleghi un ringraziamento particolare, in quanto sono stata accolta ed inserita in un equipe di persone molto preparate, attente, collaborative e concentrate

Tutto questo ha favorito notevolmente il mio inserimento lavorativo presso questo Istituto. Agli utenti il mio messaggio principale è quello di mantenere forti gli obbiettivi preposti per effettuare cambiamenti radicali, anche nei momenti di difficoltà.

Ai lettori invece posso dire che spero di essere stata esaustiva con la mia testimonianza lavorativa in questo ambito non facile.

Premetto che è la mia prima volta che affronto una intervista, dato che sono più abituata ad essere io a fare le domande che non a rispondere.

Ringrazio la Redazione di questa rivista per la serietà ed il lavoro che svolge nell'Istituto, con il fine di portare al di là del murola voce e il vissuto di chi è ristretto, mettendosi in discussione direttamente con chi non conosce la realtà della vita die-



Visita speciale "fuori orario" di cella in cella per Natale

Giuliana Bertola

2003 e le strade della città Sono piene di gente e di luci: le persone entrano ed escono dai negozi, con pacchi e pacchetti infiocchettati; da ogni vetrina occhieggiano decorazioni luminose e. appese in alto sulle vie, grandi stelle luminose sostituiscono i veri astri del cielo

È l'antivigilia di Natale ed io mi sto avviando in un luogo strano, di cui la gente non ama sentir parlare: sto andando, insieme ad un altro volontario, nel carcere di Ivrea.

È un evento straordinario; non tanto perché vado in carcere (lo frequento ormai da tempo) ma perché l'ora è inusuale. Normalmente possiamo entrarci al mattino o nel primo pomeriggio, mai a quest'ora tarda, con meno agenti presenti e in cui ogni attività interna, dalla scuola ai vari lavori, è sospesa.

Ma ho avuto dal Direttore un permesso speciale. Ero andata da lui a chiedergli come far avere ad ogni detenuto il biglietto augurale che i ragazzi di una parrocchia del circondario avevano preparato, uno per uno, per tutti; e lui, tranquillamente, mi aveva detto: "Ma vada lei personalmente, in ogni cella, per tutto il tempo necessario".

E così, eccomi qui.

Ho in mano il mio mucchietto di biglietti colorati, ciascuno con una frase diversa, con, in realtà, un messaggio straordinario: ci sono dei giovani, fuori, che anziché giu-

ono le 17 del 23 dicembre dicarti, hanno pensato a te, alla tua glienza, sentirei il disagio di violare solitudine, alla nostalgia di fami- così la già scarsa privacy di chi glia e di affetti e vogliono fartelo abita questi luoghi.

> Quando giro per i piani, sono acinusuale: ma in breve lo stupore si trasforma in piacere. È il momento in cui le celle sono aperte per le due ore di socialità, in cui i detenuti possono spostarsi nella cella di un amico e, a piccoli gruppetti, fare una partita a carte o consumare insieme la cena. Così vengo chiamata da una cella all'altra, invitata a sedermi, ad assaggiare i cibi che si stanno preparando, a vedere le foto dei famigliari appese al muro con lo scotch. Conosco molti, ma li ho sempre incontrati in una saletta appartata, da soli, non li ho mai visti nel loro quotidiano, nella loro

Vedo celle ordinate e pulite, con immagini appese al muro e letti a castello ben sistemati; in una, per entrare, devo addirittura mettere i panni sotto i piedi, per non lasciare impronte sul pavimento incerato.

Altre invece sono più arruffate, con la vita esposta e i panni buttati qua e là. Ma tutte raccontano la fatica di rendere vivibile uno spazio impersonale, compresso ed esposto costantemente agli sguardi degli altri: mi vengono in mente le storie private di qualcuno e mi chiedo come si possa vivere così per mesi, anni, magari molti anni.

Non fosse per il calore dell'acco-

Ma il piacere dell'incontro che sento nell'aria mi invita a conticolta con grande stupore, data l'ora nuare il giro. Tutti sembrano fare a ruba per godere di un momento della mia presenza, e, dagli armadietti, vengono tirati fuori tesori ricevuti a colloquio da qualche famigliare in visita in occasione del Natale o acquistati con fatica alla spesa interna.

> C'è chi ha raccolto nella sua cella due o tre compagni e insieme preparano il sugo per la pasta, e qui gli inviti all'assaggio sono calorosi e

C'è chi invece se ne sta solitario nella penombra della sua cella e si lascia andare alla malinconia e rimpianto; seduta accanto a lui, non so cosa dire per alleviare la sua pena che solo dopo un po' si scioglie in

Il tempo passa, mentre la voce della mia presenza si sparge di cella in cella; gli agenti sono pazienti e disponibili, e non ci mettono la minima premura, tanto che solo a un certo punto mi accorgo che sono ormai le 9 di sera ed è ora di an-

Pensavo mi sarebbe stato permesso solo un giro rapido e superficiale, per passare i biglietti tra le sbarre. E invece ho vissuto un momento intenso e straordinario, che sarebbe bello poter ripetere spesso.

Come sarà il Natale degli altri? Una visita fuori dalla cella

Maximo Meltor Avincetta



ari fratelli un altro Natale in carcere un po' diverso Natale? ✓ da come lo avremmo desiderato dato che la nostra voglia di uscire almeno in permesso è svanita con la fine dell'anno.

anche se non è facile soprattutto quando vengono a colloquio i nostri cari; e in quell'occasione dobbiamo dimostrare gioia per nascondere la nostra amarezza e sorridere pur sapendo che alla sera in casa nostra quando tutti saranno riunita a tavola mancherà la nostra presenza.

Sorrisi forzati perché, tornati nelle nostre celle, non ci rimane che immaginare il Natale degli altri. Ad esempio notiamo la fretta con cui l'assistente chiude i blindi, forse a casa lo staranno già aspettando per i festeggiamenti.

E la Direttrice? Come sarà il suo

La immaginiamo nella sua casa a festeggiare insieme ai suoi cari, con bambini che corrono intorno al tavolo e che sbirciano i regali sotto Comunque facciamoci forza all'albero, mentre lei guarda con un po' di ansia il telefono, nel timore che un'emergenza la richiami in Istituto e si rilassa quando dall'altra parte le giunge una voce amica che le augura buone feste.

> E chissà il nostro dirigente sanitario... Sicuramente in casa sua non mancherà un grande albero di Natale e una non meno grande tavola piena di squisitezze da mangiare, e si ragazzi lui è una buona forchetta e si vede, o magari qualcuno di voi ha qualche pensiero più carino da inviarli?

Un pensiero va anche a Don Le-

andro il nostro cappellano che incrociamo spesso sulle scale mentre trascina con fatica la sua borsa piena di riviste "Famiglia cristiana"(cinque...) Lo immaginiamo anche quando celebra Messa nella sua parrocchia: quando invita a pregare in realtà pensa: "Dio mio, fa' che quei due che sono in permesso a casa mia non bevano troppo e che non gli venga la tentazione di scappare"

E infine non dimentichiamo la nostra santa Giuliana (come dice il nostro volontario Giulio) che per noi è come una sorella maggiore che non ci fa mai mancare il suo supporto morale. Riuscirà a mandare avanti i suoi progetti senza perdere la pazienza tra domandine e richieste?

Siamo sicuri di sì! Perché lei e tutti gli altri volontari di questo istituto danno il massimo.

Dobbiamo ricordarci ragazzi che il volontariato è un atto d'amore verso il prossimo. Per questo voglio invitarvi ad avere sempre un pensiero verso tutti loro ringraziandoli per il tempo che riescono a dedicarci, non dimentichiamoci che anche loro hanno una famiglia e il loro bel da fare fuori da qui.

Amici si è ormai fatta mezzanotte e a noi non rimane altro che farci gli auguri dallo spioncino del blindo e augurarci la buona notte nella speranza che sia il nostro ultimo Natale in carcere.





Prigioni sovraffollate: alla ricerca di una soluzione

Gianluca Filippi

Inizia con questo numero una serie di puntate dedicate al nostro sistema carcerario: pregi (pochi) difetti (molti)

▼1 sovraffollamento costituisce oggi il principale problema Linel sistema penitenziario ita-

Un esempio su tutti:la pena car-

Urge quindi non un rimedio ad hoc per uscire da un'emergenza momentanea ma piuttosto la riproposizione; di principi generali sul corretto utilizzo della custodia cautelare, sulla finalità della pena de-

> A tal fine sono necessarie modifiche a 360° che vanno dalla modifica del codice civile, penale e costituzione stessa; ai poteri della Magistratura; dalle funzioni dei Tribunali di Sorveglianza, all'impotenza del D.A.P

> È curioso il nuovo piano sull'edilizia carceraria del Ministro Alfano e sui rimedi per la carenza cronica di personale: nel poker il bluff è quell'escamotage per cui il giocatore simula di avere in mano carte migliori di quelle reali.

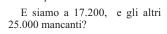
Ma la vita di detenuti è personale non è un gioco!

dei nuovi istituti da quasi 43.300 ad 80.000 entro il 2012. Però ci sono due dettagli da evidenziare: il primo è che a quella data saremo dagli attuali 67.000 a 90.000 circa, il secondo riguarda l'attuale capienza di 43.000 mila e rotti prettamente virtuale. In realtà per ragioni strutturali o mancanza d'organico possiamo contare solo su 37.800 posti circa!

Un dato curioso: nell'istituto di Sulmona una sezione intera è adibita per i detenuti in regime di 41bis, con agenti per turni giornalieri ma per un unico detenuto!.

Riguardo all'immutato "piano carceri" di quest'estate si stimava che a livello nazionale ci sarebbero stati 17.200 posti in più entro il 2012, di cui 4.600 da ampliamenti e ristrutturazioni di istituti esistenti, più la costruzione di nuovi già finanziati per un totale di 206.000.000 euro, cui si aggiungeranno 6.200 posti in più, con la stessa formula suindicata per una spesa di 405.000.000 di euro e il ricorso a varie fonti di finanziamento: Cassa delle ammende (originariamente vincolati

Si vorrebbe portare la capienza



reinserimento di ex detenuti), fondi

di bilancio derivanti dal fondo aree

sottoutilizzate; finanza di progetto

inerente la Legge Finanziaria; fondi

del patrimonio dello Stato, quali lo

scioglimento della ex Dike Aedi-

fica s.p.a., fondi Cassa Depositi e

Prestiti (mutui pluriennali); per-

mute e cessioni di immobili non

adeguati alle esigenze dell'Ammi-

nistrazione Penitenziaria, ma d'in-

teresse storico-artistico (carceri nei

centri storici), cui si aggiungono

altri 6.400 posti con fondi da indi-

viduare per 980.000.000 euro.

SONO LE VENTIDUE

Quanto alla carenza di organico: Alfano dichiara l'assunzione di 2.000 nuovi agenti penitenziari, ma la matematica non è un opinione.

Attualmente abbiamo 206 carstruiti, senza le sezioni da ristrutturare agibili e funzionanti, e senza i nuovi carceri pronti.

Ad occhio e croce significherebbe la dislocazione del nuovo

personale con un incremento di circa 20 unità per istituto.

POTREMMO FARLARE DI QUELLO CHE SI

SE RIUSCISSIMO

AD ANDARCI

VEDREBBE INSALATV

Ricordo bene la parabola in cui Gesù raddoppiò e distribuì pani e pesci, ma ritengo più saggio che il Ministro si ridimensioni.

A riguardo delle carceri ha dichiarato che il 50% delle esistenti sono da chiudere perché vetuste.

Tra queste il 20% realizzate tra il 1200-1500 ed il 30% risalenti

Il sovraffollamento e la vetustà costringe 8/12 detenuti a vivere chiusi dalle 20 alle 22 ore al giorno in 6-8 mg. Nelle celle tra i 12/16 mg vi sono dalle 15 alle 18 persone: si dorme su letti a castello di 3-4 piani, un solo bagno, il bidet è

Inutile sottolineare l'assoluta ceri, senza nuovi padiglioni co- mancanza di spazio per muoversi e assenza di privacy.

> Senza parlare di quell'Istituti dove la televisione un po' più alta, dove l'acqua non è potabile e il medico vi è una volta la settimana?

Di quel 66 enne malato di cuore che a maggio ha avuto un infarto e a poco più di un anno al fine pena di una condanna di 10 gli è stata negata anche la detenzione domiciliare per gravi motivi di sa-

Oppure carceri, dove vedere un educatore equivale a una grazia ri-

Non è un caso che in un sistema così agonizzante stia aumentando il numero degli atti di autolesionismo e suicidi: 48 nel 2008, 72 nel 2009, 6 nei soli primi 20 giorni dell'anno nuovo...

E il caso Stefano Cucchi?

Lo dice anche Dostojevsky: "Il grado di civiltà di una nazione si misura dalle condizioni delle proprie carceri".

Nel prossimo numero i Tribunali di Sorveglianza...

Presenze negli ISTITUTI PENITENZIARI ITA-LIANI

Dati aggiornati al 18 febbraio 2010 -Fonte Dap, elaborazione Pianeta Carcere

Capienza regolamentare carceri 44.055 Capienza tollerabile 66.476 carceri Detenuti presenti 66.288 Presenze detenuuti stranieri 24.608 (37,12%)

Presenze:

99% della tollerabile 150% di quella regolamentare



VINCENT VAN GOGH:LA RONDA DEI PRIGIONIERI





Il sovraffollamento nelle carceri

Giuliana Bertola

▼1 numero dei detenuti in Italia è in costante aumento, tanto Lche oggi ci avviciniamo alle 67.000 unità, nonostante le carceri abbiano una capienza regolamentare di solo 43.117 posti (estensibile fino al massimo di 48.000). Ogni mese, infatti, l'aumento è mediamente di 800 nuovi detenuti.

Ma perché avviene questo? Cosa è successo in questi ultimi dieci anni perché si sia quasi raddoppiato il numero dei ristretti, raggiungendo una quota quale mai c'è stata in Italia, neppure in tempo di guerra?

Verrebbe da pensare che si sia verificato un aumento considerevole della criminalità, magari ad opera dell'invasione degli extra-comunitari. Ma non è così: i dati ministeriali (quindi non "di parte") parlano semmai di una relativa diminuzione della criminalità E allora?

Allora il problema è molto complesso e va analizzato senza pre-

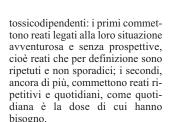
Innanzitutto occorre chiarirsi le nare a delinquere. idee per quanto riguarda la recidiva, cioè la ricaduta nel reato di chi è già stato punito una volta. Essa è, purtroppo, la norma della

grande maggioranza dei reati penali, per tre fondamentali motivi: in primo luogo perché il carcere ha in sé pochissima capacità riabilitativa, ma funziona semmai da scuola di ulteriore criminalità; poi perché chi esce in genere non ha più famiglia, casa, lavoro, tutte cose che, se le aveva, ha perso nel corso degli anni di restrizione, per immaginabili motivi, e quindi si trova spesso nella quasi fatale necessità di tor-

Infine perché la gran maggioranza dei detenuti delle carceri italiane è composta da stranieri e da







Per questi nuovi tipi di rei, la recidiva non è quindi una ricaduta morale o una professionalizzazione del crimine, ma è la loro cronica situazione. E la carcerazione non risolve certo il problema, ma semmai lo acuisce, giacché la recidiva è la più prolifica madre di altra recidiva, e riporta in carcere la gran parte di quelli che ne sono usciti.

Così il carcere finisce per gonfiarsi a dismisura, alimentando incessantemente se stesso, e diventando sempre più il contenitore di tutte le marginalità sociali.

È infatti nel carcere che oggi confluiscono tutti quei problemi che la società non sa affrontare e risolvere prima e fuori. E se la crescita del numero dei detenuti coincide statisticamente con una riduzione dei reati, essa non ne è certo la causa: il solo risultato che essa produce è di occultare agli occhi della gente molti problemi e motivi di disturbo, fornendo un fittizio senso di sicu-

Ci sono poi alcune leggi, varate in questi ultimi anni, che sono di



per sé "carcerogene", perché hanno reso perseguibile ciò che prima non

Basta pensare alle norme relative alla tossicodipendenza, che di fatto equiparano consumatore e spacciatore, o, più ancora, a quelle relative agli immigrati, che, se senza documenti, sono perseguibili anche senza aver commesso nessun reato.

Esiste infine un altro problema, che riguarda non tanto l'ingresso in carcere quanto il poterne uscire. Si sa che sulla carta esistono delle possibilità di scontare la pena in modi alternativi alla reclusione. che vanno dalla semilibertà alla detenzione domiciliare e, per finire, all'affidamento ai Servizi Sociali.

Ma nella realtà il ricorso a queste alternative si è andato da un po' di anni man mano riducendo, e in misura notevole. Anche qui le cause sono complesse e paralizzanti, perché, se da un lato dipendono da

leggi (come la legge Cirielli) che ne limitano pesantemente le condizioni di applicabilità, dall'altro riguardano soprattutto il contesto sociale, che è sempre meno favorevole all'accoglienza.

La forte campagna securitaria che ha inondato giornali e televisioni, fornendo cattiva informazione e alimentando paure non sempre giustificate, ha creato un clima sociale poco propenso ad immaginare che possano esistere altri modi di scontare la pena che non siano il carcere. Sempre più viene chiesta la carcerazione come modo per esorcizzare le paure della gente, e sempre più si vorrebbe che chi è in carcere ci stia a lungo.

Inutile ripetere quanto sia illusorio questo modo di pensare: se non si decide di dare a tutti l'ergastolo o di mandarli tutti al patibolo, i detenuti o prima o poi escono, e l'unico modo per dare reale sicurezza alle nostre città è di far sì che la pena



sia stata utile. Cosa che, di fatto, nelle carceri non avviene quasi mai.

Come si vive, infatti, all'interno di queste carceri sovraffollate? Anche se qualcuno le crede quasi degli hotel di prima categoria, all'interno delle carceri la vita è tutt'altro che serena, sia per i detenuti sia per chi ci deve lavorare, e quindi tutt'altro che utile.

Oltre ai problemi legati alla privazione stessa della libertà, con tutto ciò che ne consegue sul piano fisico ed affettivo, ed alla forzata strettissima coabitazione tra persone che non si sono scelte, ci sono grossi problemi di convivenza tra culture diverse: è un vero mondo multietnico, con linguaggi, modi di rapportarsi, abitudini alimentari e comportamentali diverse, proveniente dai paesi più vari, il cui solo denominatore comune è la quasi totale assenza di un supporto familiare ed economico.

Ci sono problemi igienici e sanitari: si va dalla mancanza delle cose più indispensabili per l'igiene personale alla facilità di diffusione di dermatiti, scabbia, ecc. dalla carenza di cura per i malati di AIDS o per i portatori di problemi psichiatrici, alla pazienza necessaria per ottenere un analgesico in caso di mal di denti.

Ci sono problemi di droga e di alcool (più di un terzo del totale sono tossicodipendenti, il 5% è sieropositivo, circa 200 sono affetti da AIDS); ci sono anche patologie psichiatriche gravi (per il 10% delle



persone detenute), di fronte alle quali ci si chiede che senso abbia il carcere; e ci sono suicidi o tentati suicidi, frequenti molto più di quanto se ne sappia all'esterno (solo lo scorso anno ci sono stati 71 suicidi denunciati, con una frequenza, cioè, che è 20 volte superiore rispetto a quella della di autolesionismo, che sono l'espressione gridata della rabbia o tiva. della disperazione che abitano le

E non mancano neppure i problemi infrastrutturali, legati alla fatiscenza di molti istituti penitenziari, alcuni dei quali mancano addirittura del collegamento alla rete idrica e sono approvvigionati a mezzo di autopompe (come il carcere di Bicocca a Catania, costruito nel 1987!)

personale i problemi non mancano: 46.000 dipendenti lavorano nelle carceri italiane, ma bisogna pensare anche per la consapevolezza che i che i turni devono coprire 24 ore su detenuti più saggi hanno di quanto 24 e tutti i giorni dell'anno, festività e periodi di ferie compresi; che rischierebbe di trasformarsi alinoltre non tutti lavorano nel rap- l'istante in una rivolta incontrollata porto coi detenuti, perché anche la ed autolesionista.

gestione amministrativa è per lo più affidata al personale di polizia, così come tutti i trasferimenti tra carcere e carcere e tra carcere e tribunale per i processi. Di tutti i dipendenti, poi, solo 5.000 circa sono i professionisti specificamente addetti al trattamento (operatori, educatori, psicologi), per di più oberati popolazione libera), e molte forme di compiti burocratici che li sottraggono alla loro funzione educa-

> È ovvio che, in situazione di sovraffollamento, anche il lavoro (e la vita) di tutti questi operatori è reso particolarmente difficile: molti straordinari e tempo sottratto alla famiglia e al riposo, tensione, difficoltà di entrare in rapporto coi detenuti, fatica di conoscerne la personalità e diffidenza nei confronti della diversità.

Se oggi le prigioni non esplodono E anche per quanto riguarda il è solo perché la disperazione di chi ci abita è talmente compressa e rassegnata da non avere voce; e forse pericoloso sia iniziare una protesta

Una "domandina" speciale ritrovata nel 2153

Raffaele Orso Giacone

Reperto n. AA12356.

Ritrovato oggi 21 marzo 2153 nel sito 155bis in occasione degli scavi in corso. Presumibilmente nel locale archivio della cosiddetta "Casa Circondariale" di Cantù - loc. sat. 45.739334, 9.144816

25,2 centimetri, carta usomano, di colore giallino, avorio spento, un po' strappata sul lato destro ma perfettamente leggibile. Dalle prime analisi va datata al secondo decennio del secondo millennio. Dataanalisi di laboratorio.

Analisi del contenuto: il reperto contrare l'educatore e così via. sembra essere un prestampato un po' diverso da quello molto diffuso già catalogato come "domandina" molto documentato.

Questi stampati sono stati ritrovati in gran numero e già analizzati da molti studiosi (si veda la bibliografia riportata in "G. ZENZERO, Gli strumenti di potere e malversazione, negli Istituti di pena del primo ventennio del secolo scorso, Roma 2148".

Riassumendo, la "domandina" era lo strumento fisico di comunicaletteratura in merito si ricava che potesse avere una doppia valenza e Poi al centro il destinatario: Lo due estremi.

strumento di pressione della strut- MENTO DELLA AMMINISTRAtura che annullava i diritti dei detenuti che avevano perso ogni autonomia costringendoli a richiedere e ad ottenere ogni cosa come una benigna concessione del so-

rente era un rimasuglio di antichi linguaggi. Il richiedente si rivolgeva sempre alla S.V. - Signoria Vostra.

Sono state ritrovate richieste per e Decisione" e i relativi puntini partecipare alla funzione della fine L'anomalia di questo reperto è il zione da confermare da ulteriori del Ramadan, ottenere un libro, il poter parlare con il dottore o in-

Dall'altra lo strumento della domandina era un artificio che permetteva la precisa formulazione in uso nelle carceri dell'epoca e della richiesta che, espressa in forma scritta, metteva al riparo dai possibili soprusi o dai facili personalismi, garantendo così un minimo riscontro oggettivo.

> Il reperto comunque si differenzia sostanzialmente da quelli precedentemente rinvenuti in questo ed altri siti.

Descrizione oggettiva

Il foglio è parzialmente stampato e in questo uguale a tutti gli altri. zione fra i detenuti e la struttura pe- In alto a destra "Mod 393 (Amm. nitenziaria. Dalla abbondante Penit.)" e a sinistra riquadrato "Modulario G. - A.P. -120".

il cui uso era compreso fra questi stellone fra fronde di quercia e di alloro sormonta "MINISTERO Da un lato poteva essere un vero DELLA GIUSTIZIA, DIPARTI-

ZIONE GIUDIZIARIA, DIRE-ZIONE DEL tutto maiuscolo.

Questo testo è parzialmente sbarrato da un tratto di penna e corretto con Ahmed Hanina

Poi la data e ancora già stampato " **Descrizione:** dimensioni 17,5 x Ad esempio l'intestazione ricor- Il sottoscritto" puntini, a capo, "Richiede" e quattro righe di punti.

> La stampa prosegue poi giù, in basso, per più di metà del resto del foglio con "Notizie, Informazioni

> testo scritto a penna sul resto del foglio, reso autentico da una serie di timbri ufficiali.

> Il testo, indirizzato a appunto a tal Ahmed Hanina, recita

> "Il sottoscritto S.E. On. Amintore Caccamo ministro della Giustizia della Repubblica Italiana chiede alla S.V. il permesso di ospitarla nella Casa Circondariale di Cantù nonostante il parere contrario del garante dei diritti umani e della Comunità europea, in una cella sovraffollata, carente di alcune dotazioni igieniche elementari.

> Richiede inoltre fin da ora la sua paziente sopportazione per tutto quanto - dipendente dalle circostanze o dal personale di codesto istituto - dovrà subire in aggiunta alla pena decisa dal tribunale". Segue una articolata firma che la prima analisi considera autentica.





Carceri galleggianti un ritorno al Medioevo?

Ma allora è proprio vero! Credevamo fosse solo una battuta, una di quelle trovate estive che occupano i giornali quando non si sa cosa fare. Invece, nei giorni scorsi, abbiamo scoperto che Fincantieri ha già addirittura preparato il progetto, specificando numero di posti, tempo di consegna, nonché costo complessivo dell'operazione.

È così, qualcuno di noi potrà finalmente... andare in crociera.

Ma come faranno quelli che soffrono di mal di mare? E, per andare in permesso, bisognerà imparare a remare? E gli agenti poi, saranno arruolati in Marina?

Per noi che già adesso siamo stretti in una cella di tre metri per due, il solo pensiero di essere stipati in una piccola cabina con un oblò per finestra, ci manda in visibilio.

O forse ne approfitteremo per illuderci di stare viaggiando sul vasto oceano, verso luoghi di paradisiaca libertà?





IL MODELLINO DEL PROGETTO DELLA FINCANTIERI



Lungaggine dei processi e carenza d'istruzione

Massimo Boccaletti

Continua con questo numero la serie di articoli dedicata alla Marchesa Giulia di Barolo, una delle figure illustri dell'800 piemontese, di cui è in corso la causa di beatificazione. Discendente da mobilissima famiglia, personaggio assai influente, ebbe molto a cuore la sorte dei detenuti e si diede da fare per sollevarne le condizioni che all'epoca erano drammatiche. Lavorò ad un un progetto di riforma delle carceri, rivoluzionario per quei tempi, ufficialmente adottato dal Ministro della Giustizia e preso a modello anche in Gran Bretagna, potenza dominante. L'articolo riportato è tratto dal volume di Ave Tago "Giulia Colbert, Marchesa di Barolo"



'azione di Giulia mirava a far conoscere anche i diritti delle detenute: i processi languivano, le donne spesso rimanevano in carcere a lungo in attesa di giudizio e ciò le poneva in uno stato di agitazione.

Allora lei sollecitava il giudice istruttore perché accelerasse la soluzione delle cause: "Ebbi in quei tempi un successo che mi conferì credito tra le mie nuove amiche. Parecchie donne erano in carcere per lo stesso crimine.

Le loro cause si trascinavano da molto tempo perché il giudice istruttore che era di una piccola città vicina non poteva e non so per quale motivo venire a Torino. Salii in carrozza per fargli una visita.

Questa mossa lo decise a venire. Il caso fu esaminato e giudicato e parecchie donne furono messe in li-

bertà. Istruzione. Lavoro, catechismo e solidarietà.

Giulia cominciò ad insegnare il catechismo alle recluse. Fu un'impresa faticosa perché tutte le carcerate erano analfabete. Per ovviare al problema adottò una interessante soluzione didattica: ripartì le detenute in classi tenendo conto delle diverse capacità di apprendimento e di memoria: in ciascuna di essere ripeteva moltissime volte, fino a 50-60, le domande e le risposte del catechismo, finchè non fossero state apprese dalle sue allieve.

Questa intuizione consentì alla marchesa di realizzare un programma di insegnamento personalizzato ed adeguato alle molteplicità delle qualità intellettive e delle possibilità di apprendimento: "Anche l'intelligenza meno aperta ha bisogno di alimento".



Cercare la "pace perfetta" soffermiamoci sul significato

Maximo Meltor Avincetta

nuovo si riaccendono in noi speranze e sogni che in qualche modo spazzano via la malinconia che ci ha avvolto, soprattutto nelle feste.

Chi aspetta il processo, chi la risposta ad un'istanza o chi semplicemente sta per essere scarcerato e non vede l'ora di varcare "l'ultimo cancello". Con questo scritto, oltre rama. che incoraggiarvi a non abbattervi e a continuare a lottare con forza e fede, voglio anche raccontarvi una storia che spero vi dia l'idea di come, nonostante ci si trovi tra grandi difficoltà, si possa trovare la "pace perfetta", quella interiore, senza sottrarla alla realtà della vita.

Una volta un Re offrì una grande ricompensa a chi fosse riuscito a dipingere "la pace perfetta".

Molti artisti dell'epoca si presen-

ari compagni, con l'anno tarono. Il Re osservò tutti i dipinti. Rimase particolarmente affascinato da due opere, ma poteva sceglierne

> La prima riportava un lago bellissimo e tranquillo, dove una catena montuosa si rifletteva come in uno specchio; sopra, un cielo blu con leggere nuvole bianche e il sole che dall'alto illuminava tutto il pano-

Chiunque avesse osservato quel dipinto avrebbe detto che rifletteva la pace perfetta.

Il secondo dipinto aveva sempre delle montagne ma cupe e frastagliate con un cielo furioso di tempesta che scagliava pioggia, lampi e tuoni; sotto la montagna l'acqua correva impetuosamente in un fiume spumoso.

Tutto ciò non faceva trasparire

niente di pacifico. Però, quando il Re osservò attentamente il quadro, intravide, dietro una cascata d'acqua, una crepa nella roccia, dove cresceva un delicato e piccolo arbusto: fra le sue foglie, un nido e proprio lì, nel bel mezzo del frastuono della tempesta, fra vento e pioggia, un uccellino placidamente appollaiato nel suo nido: "la pace

Quale credete sia il dipinto scelto

Il secondo. E sapete perché? Pace non significa stare in un luogo silenzioso, senza problemi, sofferenze ed angosce, ma saper trovare il proprio equilibrio anche tra mille difficoltà, saper rimanere calmi e sereni per affrontare con lucidità le situazioni più complicate.

Ricordo come fosse ieri quando ho avuto la fortuna di ascoltare questa storia, che mi colpì per la sua intensità espressiva..

Molte persone associano la pace alla mancanza di conflitto o, come diceva Sant'Agostino, basano la propria pace nel possedere tutto ciò che vogliono, e cadono in tristezza o angoscia quando non vi riescono; questo è certo l'istinto

Ma quando Dio parla di pace e la promette, parla di quella profonda ed interiore, non di quella

Cari amici rinnovo l'invito a riflettere su questo mio racconto. Forza, non scoraggiatevi.

Che la pace, la luce e l'amore di Dio siano sempre con tutti noi.



Infopal 2.03.2010 (da Ristretti Orizzonti)

di solidarietà ai prigionieri - che opera con la sovrintendenza del mi- l'inizio dell'anno mentre, 9 (tutti nistero dei Prigionieri - ha redatto un rapporto sui detenuti relativo all'anno 2010. Il rapporto fa un esaustivo studio statistico sui prigionieri riportandone la seguente composizione: 7.000 sono sparsi tra (circa) 25 prigioni, centri di detenzione e centri di arresto.

Nel rapporto, preparato da Ryad al-Ashgar, responsabile della comunicazione del Comitato nazionale, si legge che, sin dall'inizio der dei prigionieri e sono coloro dell'anno, il numero delle prigioniere è aumentato a 37 (e questo dato si registra con l'arresto di Muntaha al-Tawil) moglie del sindaco di al-Bireh, di Fatima Abu e a quest'ultima categoria, da pochi Diab (45 anni) di Gerusalemme e giorni si è aggiunto Ahmad Faryd ancora di una terza donna di Hebron, di cui non si conosce l'identità, arrestata dopo aver accoltellato un colono israeliano all'ingresso della colonia Oirvat 'Arba, ad est del distretto di Hebron (Cisgiordania del sud).

Tra questi prigionieri, 340 sono ragazzi sotto i 18 anni e 300 si trovano in detenzione amministrativa - quindi senza alcuna accusa e senza processo. 16 prigionieri sono membri rappresentanti del Parlamento e due ex ministri. 9 prigionieri sono stati sottoposti alla giurisdizione dell'illegale codice di guerra mentre, dal 1967, 197 prigionieri sono morti.

Circa 5.000, sul totale dei prigionieri, sono stati giudicati con verdetti che variano come segue: 790 sono stati condannati ad uno o più ergastoli, 1.800 sono in detenzione,

Il Comitato Superiore Nazionale i palestinesi in detenzione amministrativa sono diminuiti a 300 daldella Striscia di Gaza) sono stati sottoposti all'illegale codice di

> Il rapporto del Comitato Superiore nazionale riporta che il numero dei prigionieri che hanno speso maggior tempo nelle prigioni ed internati dal periodo precedente agli accordi di Oslo è di 317: una parte ha trascorso oltre 15 anni in prigione. Tra questi 114 sono leache hanno speso oltre 20 anni all'interno delle carceri dell'occupazione in modo continuativo. 14 hanno trascorso 25 anni in carcere Shahad di Ramallah mentre tre hanno scontato 30 anni in carcere. Tra essi si ricorda Nael Al-Barghouthi, che tra un mese compirà 33 anni di prigionia e leader dei prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri dell'occupazione.

Si richiede di porre fine ai crimini di guerra e alla violenza e una trasparenza negli accordi internazionali per i diritti umani. L'occupazione ne ha fatto una questione politica per aggravare lo stato dei prigionieri e delle loro famiglie. Nel rapporto pertanto, si richiede di esercitare pressioni.

Il rapporto nazionale ha svelato che, dopo la scorsa guerra contro la Striscia di Gaza, l'occupazione fa progressivo ricorso all'illegale "codice di guerra" nei confronti di 9 palestinesi che hanno finito di scontare la propria pena ma che, nonostante questo, si trovano ancora sotto sequestro.

Il rapporto sostiene che l'applicazione di questa legge non è altro che un ordine politico e costituzionale senza alcun rispetto per la legge convenzionale, lo considera un attacco ai diritti umani ed un sopruso all'autodeterminazione dei prigionieri palestinesi con la distruzione di sentimenti e aspirazioni di detenuti e familiari.







Stanotte

Gianluca Filippi

Vivrò di lei stanotte, mangerò polvere di sogni e abbraccerò quell'illusione che sporca di luce candida il mio viso, lieve sfumatura di un riflesso. Solleverò i pensieri della vita che il sole è bello solo se non lo puoi toccare. E griderà vendetta la mia anima di sale, che il ghiaccio scioglierà dentro le vene. Sfiorerò l'idea delle sue labbra e fili di speranza bacerò, lucenti di penombra in un raggio d'amore. E musa lei sarà dei desideri miei vivi come pioggia in questa dolce notte. Di ardente rabbia farò castelli sopra il buio, che l'alba scioglierà nel mare del mattino, e questa notte nera avvolgerà la pelle di colori come se petali... le sue mani su di me ... e sarà sera! Sarà primavera! E sarà luce, questa musica lontana! Prati di neve e nuvole, stanotte vivrò di lei e m'innamorerò...



Il fuoco della passione

Cristian Furdui





